

Il sistema di proporre un'imposta straordinaria, dopo che già erano state votate gravosissime imposte ordinarie, cotale sistema per cui tutti i redditi vengono ad essere in modo diretto ed indiretto tassati alla rinfusa, non è razionale, nè utilmente pratico. Quando non si mira ad altro che ad ottenere un risultato per cui momentaneamente, e in apparenza sollevasi la finanza, non si risolve seriamente ed in modo concludente il problema.

Fatte queste brevi osservazioni, io fo fine, osando ancora credere di avere abbastanza giustificata la mia persistenza nel voto che sarà contrario alla legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dina per svolgere il suo emendamento.

DINA. Signori, l'onorevole Sella ha sino dalla seduta antecedente proferito la sentenza sul mio emendamento. Ma io confido che, appellandomene al giudizio della Camera, mi sarà data ragione.

L'ordine del giorno or ora votato, col quale s'invita il ministro delle finanze (che dal canto suo ha preso l'impegno) di presentare nel principio della Sessione prossima un progetto di legge per l'assestamento delle imposte dirette, credo sia la migliore, la più concludente giustificazione del mio emendamento.

Non rientrerò nella discussione generale, nè procurerò di far spiccare gli effetti che questo nuovo aumento d'imposte dirette produce tanto sulla rendita quanto sopra i profitti ed i salari. Io mi limito ad una considerazione, cioè che l'onorevole Commissione crede possibile che il paese paghi negli anni 1869 e 1870 l'imposta di ricchezza mobile di tre anni.

Ora, l'onorevole ministro delle finanze stesso ha dichiarato che a lui sembra impossibile che una tassa la quale ascende ad oltre il 19 per cento possa essere sopportata; ch'essa è così grave ed intollerabile che non si può aspettare che i contribuenti siano in grado di pagarla ne' prossimi due anni. Dopo la dichiarazione del ministro, domando io, che cosa può fare la Camera? Ha essa a mantenere il progetto della Commissione?

Ma la Commissione stessa non deve essa prevedere che il suo sistema va incontro allo scopo che si propone? Essa crede di semplificare, proponendo due dichiarazioni, una pel 1868 ed il primo semestre 1869; l'altra pel secondo semestre del 1869 e per l'anno 1870. Io credo che non si possa neppur dubitare che stabilita la tassa come si propone dalla Commissione col l'obbligo di pagare tre anni in due, le dichiarazioni daranno un risultato molto sconsigliato, del quale d'altronde noi possiamo già averne un indizio nei risultati che hanno dato le ultime dichiarazioni e che l'onorevole ministro della finanza ci ha fatti conoscere.

Il mio emendamento aveva dunque per scopo di rassicurare anche i contribuenti che questa tassa straordinaria che loro s'impone non durerebbe al di là

dell'anno 1869 ed avrebbe un carattere strettamente provvisorio. Ed anzichè due dichiarazioni, come propone la Commissione, ciascuna per 18 mesi, io credo che meglio potrebbe provvedere una sola dichiarazione; e veramente noi omai ci avviciniamo al secondo semestre del 1868 e le denunce per la ricchezza mobile dell'anno corrente non potranno essere fatte che verso la fine del terzo trimestre e forse anco del quarto.

Ma, signori, è egli conveniente che queste consegne si abbiano a fare incirca alla fine dell'anno corrente, e che poi si abbiano a ricominciare di lì a sei mesi? Non credete voi che sia più comodo per gli stessi contribuenti di fare una dichiarazione sola che abbracci il 1868 e il 1869, salvo poi il rimborso nel 1869 per quei redditi che fossero poi colpiti dalla ritenuta diretta sulla rendita pubblica?

Se noi adottiamo questo mezzo, io credo che potremo scansare tutte quelle ardue questioni che sarebbero inevitabili intorno alle imposte delle provincie e dei comuni; altrimenti, qualora prevalesse il sistema della Commissione, noi saremmo costretti di venire alla discussione sui centesimi addizionali sui bilanci provinciali e comunali, sulle tasse delle patenti e sul valore locativo; ed io credo che, entrando in questo vasto campo, lo scopo principale di questa legge si perderebbe di vista, per occuparci dei grandi problemi che sono compresi nelle accennate questioni. L'onorevole ministro propone, difatti, come emendamento, di accordare alle provincie ed ai comuni alcune altre tasse speciali in compenso dei centesimi addizionali che vorrebbe sopprimere. Ma la Camera può essa accettare questa proposta? Non si comprende come essa debba suscitare una discussione amplissima, in quanto che qui si tratta di tasse universali, non di tasse d'interesse locale?

È egli prudente che noi prendiamo una risoluzione su quest'argomento nell'occasione di un progetto di legge per aumento di un decimo sulle tasse dirette? È egli possibile che noi prendiamo delle deliberazioni intorno al concedere alle provincie ed ai comuni delle tasse che in tutti gli Stati appartengono all'erario pubblico, che in nessun paese si accordano esclusivamente alle provincie ed ai comuni, e che ove si volle farvi partecipare le provincie ed i comuni, soltanto lo si fece sotto forma di centesimi addizionali?

Io ho già avuto l'onore di dichiarare altra volta alla Camera che credo esagerata la tassa sulla ricchezza mobile; io ho pure dichiarato che stimo, nelle condizioni presenti del paese, che una tassa sulle patenti, come pure una tassa sul valore locativo, se miti, possano essere tollerate dal paese, ma tollerate a un patto solo, a un patto che siano tasse governative, a cui i comuni e le provincie abbiano il diritto di mettere dei centesimi addizionali in limiti determinati.

Io non posso persuadermi che il Parlamento voglia